

Giulia Carazzali

Eretici - stregoni nell'Italia letteraria del sec. XVI

Lucas Cranach il Vecchio, «Ritratto di Martin Lutero in abito agostiniano», 1520,
Washington, National Gallery of Art



Negli anni che vanno dalle prime notizie di Lutero in Italia al 1542 alla fuga di Bernardino Ochino, nei conventi Italiani passarono libri di autori protestanti, imperniati sulla giustificazione per la fede, sulla necessità della riforma delle istituzioni ecclesiastiche e sulla dottrina sacramentale. Delle antiche critiche di stampo razionalistico, secondo lo spirito umanista, nei confronti della fede rimane vivace solo

l'anticlericalismo contro il clero secolare; tema questo che però si sviluppa più sul piano etico - politico che su quello religioso e dottrinale. Pertanto proprio dalle critiche contrarie alla teologia e dal sentimento antintellettualistico scaturisce l'interesse per la Riforma, che piace molto alle menti filosofiche e politiche (ed anche a una parte dello stesso clero), che guardano al rigore argomentativo e non alla sottigliezza retorica.

In Italia la prima diffusione dei libri di Lutero e di Melantone avviene ad opera del libraio Francesco Calvi di Pavia, amico di Erasmo fin dal 1519, ma ciò avvenne più nell'esercizio del suo mestiere che per intendimenti propagandistici. E gli anni più intensi della passione religiosa e politica furono quelli tra il 1540 e il 1559, resi vivaci dai dibattiti sorti tra gli intellettuali, che sobbarcarono il non facile compito o di trovare un punto d'accordo tra il credo romano e quello luterano oppure di diffondere la nuova parola religiosa e tra essi si distinse Giulia Gonzaga, donna di sensi fortemente spirituali e mistici, che si fece zelatrice del movimento che dal riformatore Valdés¹ prendeva il nome dedicava i suoi commenti al Vangelo

¹ Juan de Valdés (1505 circa - tra il 16 e il 20 luglio 1541) fu teologo, scrittore e riformatore spagnolo. Scrive Wikipedia : Arrivato a Roma nell'agosto del 1531, diventò « cameriere segreto di papa Clemente VII e segretario imperiale, con il privilegio di esenzione dalle gabelle in occasione del suo viaggio a Mantova nell'ottobre 1532 e poi a Bologna, dove Carlo V è incoronato da Clemente VII e lo raggiunge la notizia della morte a Vienna del fratello Alfonso». Approdato nell'autunno del 1533 a Napoli, per succedere ad Alfonso nell'incarico di archivista,(negatogli), fu ricompensato con una indennità cospicua; l'anno successivo, ottenne l'eredità del fratello morto consistente nelle rendite di due chiese in Spagna, cosa che fa ritenere che Juan avesse ricevuto gli ordini minori, necessari per poter percepire quei benefici.

di Matteo); i più famosi mentori della cosiddetta “riforma cattolica” furono il Sadoletto e il Contarini (quest’ultimo compose nel 1538 la celebre opera ***Consilium de emendanda ecclesia***), i quali percorsero in lungo e in largo l’Europa per fare proseliti per il Concilio Lateranense, prima, Tridentino, poi. Altrettanto fervide furono le iniziative del movimento favorevole alle dottrine della ***Augustana*** o della ***Helvetica prior***, che ebbero forte seguito in Lombardia e nel Veneto, e furono causa di repressioni e di forti emigrazioni.

La Riforma in Italia provocò per tutto il Cinquecento un vero e serio flusso emigratorio, che toccò il vertice nel ventennio 1540 – 1560, quando gruppi di protestanti italiani si rifugiarono a Londra, a Strasburgo, a Basilea, oltre che a Zurigo e Cracovia, e la chiesa riformata italiana confluì in quella olandese.

Accanto ai convertiti italiani luterani, valdesiani e calvinisti , operarono in antagonismo con essi gli anabattisti , che per lo più erano uomini di bassa estrazione sociale, infiammati dalle dottrine estreme (nel campo teologico) di Serveto, che fondeva nei suoi testi motivi fortemente dottrinali religiosi - sociali con il radicalismo teologico, la tradizione umanistica e il misticismo , nell’ottica di semplificare la dottrina cristiana fino all’estremo. La sua primaria preoccupazione fu quella di conservare solo i motivi etici (aspetto questo peculiare dei protestanti italiani) del cristianesimo . Serveto per il miglior approfondimento dei sensi della parola biblica chiese aiuto a Tertulliano , che da pochissimi anni era stato riscoperto, e soprattutto si gettò a capofitto nella lettura dell’ ***Apologeticum***, raccomandatogli da Beato Romano per la purezza del latino (secondo le teorie del Bruni) , privo

Stabilitosi definitivamente a Napoli alla morte di Clemente VI, fu corrispondente della corte imperiale e del viceré Don Pedro de Toledo. In questo periodo scrisse il Dialogo de la lengua, pubblicato solo nel 1736. La sua casa divenne un circolo letterario e religioso, e le sue conversazioni e le sue opere stimolarono il desiderio della riforma spirituale della Chiesa. Tra i frequentatori della sua casa ci furono: l'arcivescovo di Otranto Pietro Antonio di Capua, Galeazzo Caracciolo, Caterina Cybo, il vicario generale dell'ordine dei cappuccini Bernardino Ochino, il frate guardiano dell'Ordine dei francescani di Firenze Michelangelo Florio, il vescovo di Bergamo Vittore Soranzo, Bartolomeo Spadafora, il vescovo di Cheronissa Giovanni Francesco Verdura, Pietro Martire Vermigli. Secondo la testimonianza resa il 7 marzo 1564 da Francesco Alois, condannato come luterano, fra i simpatizzanti di Juan Valdés bisogna includere anche Nicola Maria Caracciolo (1512-1568), vescovo di Catania, che nel testo del suo sinodo diocesano, scritto in lingua volgare, dimostra una spiritualità vicina agli "alumbrados". Ma su tutti spiccano Pietro Carnesecchi, Marcantonio Flaminio, Mario Galeota, Isabella Bresegna, Vittoria Colonna e Giulia Gonzaga, ai quali si deve la conservazione e la trasmissione dei manoscritti del Maestro. «Il suo influsso fu grande sui temi dei sermoni dell'Ochino e sul Carnesecchi che, conosciuto già a Roma come «modesto e compito cortigiano,- lo ritrovò a Napoli nel 1540 -tutto dedito a studiare le Sacre Scritture» che faceva introduzioni, commenti e traduzioni in spagnolo dall'ebraico e dal greco». Carnesecchi gli attribuì l'adozione della dottrina evangelica della giustificazione per la sola fede e, insieme, il rifiuto dello scisma luterano.

di sovrastrutture filosofiche, scolastiche. Il materialismo di Tertulliano si dimostrò essere il necessario e il naturale substrato della concezione energetica di Serveto, che successivamente doveva svilupparsi in panteismo (e dare lo spunto ai dubbi sulla concezione cattolica della Trinità). La posizione energetica di Serveto fu anche d'aiuto alla scuola materialistica di Padova, che trovò nel panteismo di questo riformato un sistema teologico che non la costringeva a ricorrere alla dottrina delle due verità. Infatti, una volta ammesso che l'essenza del cristianesimo era la carità, cioè una attività pratica, si realizzava positivamente l'esigenza religiosa di quella dottrina, il che ammetteva anche la libertà di discussione religiosa. Questa posizione conferì un particolare carattere all'anabattismo italiano e, accentuandone le spinte spiritualistiche, lo pose su una linea analoga a quella valdesiana; cosa questa che rese possibile la sua unione proprio con quell'umanesimo che sembrerebbe essere il suo contrario².

Il disagio per la scelta operata dalla Chiesa di Roma è vissuta da parecchi intellettuali: F. M. Molza, Giovanni Della Casa, il Bini, il Mauro, Mattio Franzesi e altri uomini di Chiesa, detentori di una cultura profonda e raffinata, diffusa in testi che passarono dalla circolazione manoscritta alle stampe, con un successo ineguagliabile capace di superare per tutto il '500 gli ostacoli sempre più accanitamente frapposti dalla censura controriformista.

E proprio di censura morale e religiosa si deve parlare a riguardo della produzione di **Francesco Berni**, quale spia dell'attenzione con cui la «sua poesia è letta ben al di là della sua cifra comica e spensierata». A questo proposito Antonio Corsaro scrive: «Già nel 1546 la magistratura veneziana degli Esecutori contro la bestemmia, incaricata di reprimere opere «stampate altrove pubblicamente, molte delle quali sono contra l'honor del Signor Dio, et della fede christiana, et molte inhonestissime», sequestrava le ben conosciute edizioni Navò delle opere del Berni, per le quali: «visto se die considerar come opere inhoneste et di pessimo exemplo, fu terminato che non si debbino esse opere, né stampare né vendere» (G. Pesenti, *Libri censurati*, p. 17). Non molto dopo, sarebbero fioccate le condanne entro le ripetute pubblicazioni degli ***Indices librorum prohibitorum***.»

Del resto la religiosità di Berni, sebbene si fosse ispirata al mondo cattolico, nel ***Dialogo contra i poeti*** mostrava di propendere, sulla spinta del Giberti e

² A queste correnti riformate non mancò la suggestione millenarista, ispirata alla dottrina di Gioacchino da Fiore, e particolarmente apprezzata dai valdesiani.

dell'influenza di Erasmo, verso l'ideale riformatore. Tendenza sempre più marcata man mano che il poeta, nell'ultima parte della sua vita s'avvicinava agli ambienti riformati, animati da Alvise Priuli, Pietro Carnesecchi e Marcantonio Flaminio. Insomma acquistava maggior spessore la figura di alternativo e ribelle di Berni, che nel periodo del tramonto «catalizzava» il rifiuto e la negazione del proprio tempo. Su questo sfondo, scrive Corsaro, «campeggia lo scambio epistolare con Michelangelo, testimoniato da due capitoli del 1534 che sembrano rivelare la voce di due toscani 'attardati', se non addirittura emarginati. Nella poesia di Michelangelo Berni vede soprattutto l'ostinato antagonista del petrarchismo canonico, un poeta che alle vuote parole degli imitatori di Petrarca sostituisce le cose di una realtà amorosa e spirituale sofferta e angosciata». Per cui scrive:

Tacete unquanco, pallide viole
E liquidi cristalli e fiere snelle:
e' dice cose e voi dite parole. (LXV, 29-31)

E in aggiunta invita : «Non attendete a quel che sta di fuori, ma prima riformate i vostri cuori» (parafrasi dell'**Orlando innamorato**, C.II, st.5 - Edizione Milano, 1806,pg.72).

In Italia dunque il mondo della cultura non rimase inerte di fronte al terremoto provocato dalla Riforma, e sulla stessa direzione di Berni si mossero personalità eccellenti, che auspicavano il rinnovamento della Chiesa, tra i quali non mancarono le alcune donne di tempra eccezionale: Giulia Gonzaga, Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, seguace del cardinale Contarini ed animatrice del cenacolo degli "Eletti" di Viterbo, a cui aderiva anche il cardinale Carnesecchi, ex primo segretario papale. Ella



ebbe continui contatti non solo con Michelangelo, ma soprattutto con Renata di Francia e con la regina Margherita di Navarra, sorella di Francesco I, spirito animatore della cultura del suo regno e sostenitrice degli Ugonotti.

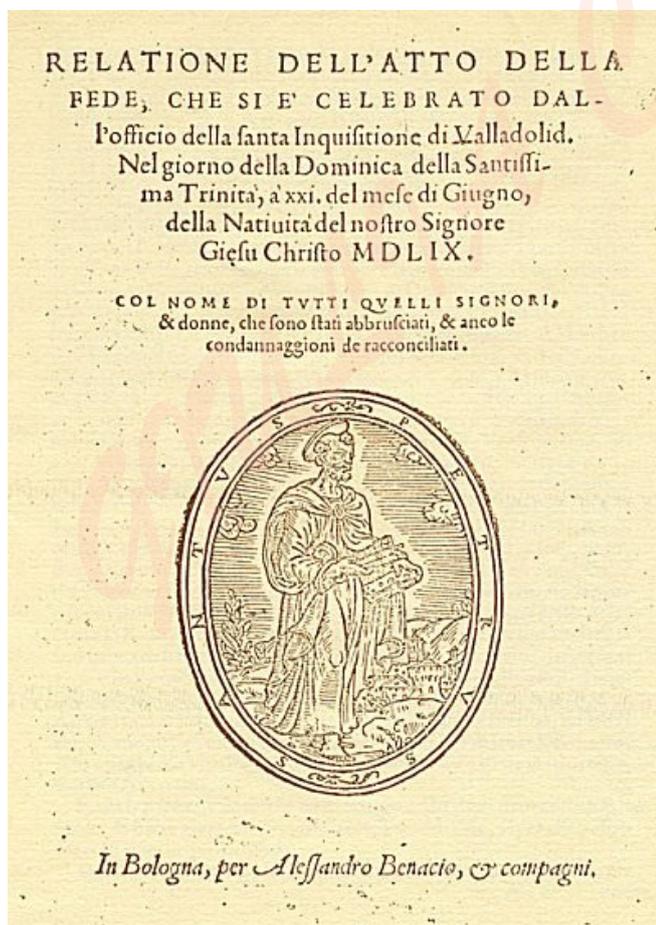
S. del Piombo -Vittoria Colonna (?) – Museo Naz. Catalogna-Google Art Project.jpg

Queste nobildonne agivano in modo individuale, ed esprimevano il convinto rifiuto della repressione in atto. La adesione della Colonna e della Gonzaga alla vita raccolta e non mondana era giustificata dalla scelta della carità e dell'umiltà quali valori supremi della vita. Pertanto esse rispondevano coi loro scritti alle invettive dei riformati contro la mondanizzazione del clero. Per esempio Vittoria Colonna, commentando un discorso dello scismatico inglese Pole, annota: «Sempre mi tira su a quell'amplitudine di luce, che non mi lascia troppo pensare alla miseria propria. ». Poi in un sonetto: «Sento per grazia le due parti estreme / il divino e l'umano, sì giunte insieme/ ch'è Dio vero uomo e vero Dio» .

In Piemonte fu particolarmente attiva in questo campo l'Università di Torino, dove gli studenti potevano maneggiare con facilità i testi di Lutero, di Melantone e di Zwingli. Nel ducato degli Sforza i nuclei luterani e valdesiani operarono a Milano, Cremona, Mantova. Particolarmente liberi di esprimere le loro critiche al mondo cattolico furono i riformati di Venezia, della penisola istriana, di Modena. Lucca fu addirittura teatro di un notevole caso di riformismo radicale, incoraggiato dallo zelo di due muratori di Fivizzano (1550); Napoli e Ferrara furono aperte alla predicazione delle dottrine riformate; i Medici e i dogi veneti non furono contrari a indicare vie di fuga a uomini illustri ed altolocati, accusati di eresia

per le rigide posizioni dogmatiche assunte durante il Concilio di Trento, all'epoca di papa Clemente VII. In ogni caso si trattò sempre di aristocratici, di grandi dame, di gentiluomini e di alti prelati, che tenevano banco nelle corti e nei salotti, nelle cancellerie ed erano variamente collegati con Juan de Valdés.

Questo personaggio, che tanta influenza esercitò sull'intelligenza del Rinascimento italiano, ebbe una cultura profonda e raffinata alla pari del fratello Alfonso Valdés, umanista di formazione erasmiana. Juan fu membro della cancelleria di Carlo V ed autore di un dialogo erasmiano



contro la Chiesa romana, nel quale sosteneva che il sacco di Roma del 1527 era effetto dello sdegno di Dio contro quella culla di vizi. Venuto a Roma nella veste di gentiluomo al seguito dell'imperatore, divenne amico del cardinale Ercole Gonzaga, col quale scambiò epistole fino al 1537. Tra i suoi amici si contarono calvinisti come il marchese Galeazzo Caracciolo di Vico, il generale dei cappuccini Bernardino Ochino (morto anabattista), la nobildonna Isabella Bresegna (seguace di Zwingli), la principessa Caterina Cybo e l'onnipresente Giulia Gonzaga³.

Un discorso approfondito meriterebbe il protestante più illustre: Pier Paolo Vergerio (1498-1565), istriano, nunzio apostolico di Clemente VII in Germania e luterano.

La conversione ebbe luogo quando, con l'elezione di papa Paolo III che, necessitando un concilio che potesse ricomporre lo scisma, lo inviò nel 1535 a Vienna, dove, durante le trattative a Wittenberg, incontrò Martin Lutero. Lo scopo dell'incontro sarebbe dovuto essere il rientro del riformato nella Chiesa, ma tutto finì in un nulla di fatto. Nonostante l'insuccesso Vergerio fu inviato da Papa Paolo III in terra tedesca, avendolo prima ricompensato con il titolo di vescovo di Modruš in Croazia, vicino a Fiume, e poi con quello di vescovo di Capodistria. Nel marzo 1540 Vergerio riprese la propria attività diplomatica al seguito del cardinale Ippolito inviato in Francia e, poi alla conferenza religiosa di Ratisbona, in Germania, in rappresentanza del re Francesco I di Francia. Per ricordo di quell'incontro Vergerio scrisse il trattato *De unitate et pace ecclesiae*. La fortuna di Vergerio mutò per intervento del cardinale Gasparo Contarini, con cui aveva collaborato nella conferenza di Ratisbona del 1541, il quale lo accusò di avere fatto troppe concessioni ai protestanti. Sdegnato Vergerio tornò a Capodistria, proseguì i propri studi e, dopo il Concilio di Trento, si convertì al luteranesimo e nel 1549 emigrò. Durante l'esilio egli diventò il punto di riferimento dei luterani italiani nel frattempo continuò a lavorare come consigliere presso il duca Cristoforo del Wurttemberg e sostenne un aspro contrasto con Curione⁴

³ Caterina e Giulia finiranno la loro esistenza in un monastero, come pure Vittoria Colonna, amore senile di Michelangelo Buonarroti, la quale rimase sempre amica di Ochino.

⁴ Celio Secondo Curione fu insegnante di umane lettere; aderì alle teorie dello Zwingli e polemizzò in modo acceso con Calvino. Il Curione nella disputa sacramentaria fu propenso alla concezione oggettiva: «Fructum denique, qui fortassis in ipsa sacramentorum usurpatione non existit, nescio in quae tempora differri, dilatatumque proferri». Insomma i Sacramenti per Curione non danno alcun frutto al credente, essi sono solamente dei segni, delle indicazioni della fede interiore. Essi non accrescono la fede, si limitano solamente ad esprimerla

per il primato “sacramentario” . I suoi temi preferiti furono : il papato, la sua origine e la sua politica; i giubilei, il culto dei santi e delle reliquie.

Durante il papato di Paolo III, Giovanni Della Casa (1503-1556), celebrato per la sua opera più famosa, *Galateo* (1553), viene nominato vescovo di Benevento e gli viene affidata la nunziatura pontificia di Venezia. Per cinque anni il Della Casa, che aspira alla porpora cardinalizia, s'adoperò in attività inquisitoriali, in netto contrasto con l'autorità giuridica veneziana, tendenzialmente independentista, ed usò ogni mezzo per incastrare Pier Paolo Vergerio, accusandolo di eresia e coinvolgendolo in un estenuante processo. Contemporaneamente alla persecuzione di cui sopra il Della Casa intraprese altre iniziative in senso repressivo, tra cui la proposta di redazione dell'*Index librorum prohibitorum*, pubblicato a Venezia nel 1549. Nella sua proposta egli incluse *Il beneficio di Cristo* e *L'alfabeto cristiano* di Juan de Valdés. L'Indice, nonostante quanto accadeva, offrì al vescovo di Capodistria l'occasione di una controffensiva, infatti egli trovò il modo di rimproverare al Della Casa di aver fatto parte, nei suoi trascorsi di gioventù, dell'Accademia dei Vignaiuoli, un gruppo letterario romano che praticava l'allusività oscena, di cui aveva anche fatto parte il Berni.

Nonostante che, all'epoca di papa Giulio II, fosse riuscito a fare condannare Vergerio (che si sottrasse all'arresto riparando in Svizzera), il Della Casa non poté cantare vittoria, perché alla morte di Paolo III perse la protezione dei Farnese e con essa la nunziatura di Venezia. L'elezione Papa Giulio III (1550-1555), un moderato di impostazione rinascimentale, non gli garantì nessuna onorificenza (o incarico di prestigio) anzi, la sua azione nel tribunale dell'Inquisizione fu limitata ulteriormente alla sola giurisdizione dei fatti che avvenivano all'interno dei confini della Penisola.

In conclusione: Pietro Paolo Vergerio fu certamente un intellettuale di sicuro successo, tra le sue opere migliori primeggiano le *Otto difensioni* , composte nell'estate del 1546 e pubblicate solo dopo la sua fuga dall'Italia per interessamento di Celio Secondo Curio. Gli *Articoli che sono in controversia da disputarsi in concilio*, composti nella primavera del 1545 probabilmente per il cardinale Ippolito d'Este. *Al principi d'Italia* (1550) col quale entra a gamba tesa nel momento più aspro del conflitto tra Calo V e papa Paolo III, ed infine il *Primus tomus operum Vergerii adversus papatum*, di sei dei suoi opuscoli antipapali, ristampata nel 1563. Sempre di quell'anno produsse a fini propagandistici, per conto del duca Cristoforo, per la diffusione del luteranesimo presso le popolazioni di lingua slava dei domini asburgici, la prima versione del *Nuovo Testamento* in sloveno (oltre

a varie altre opere di tenore evangelico, come nel 1563 la traduzione croata del *Beneficio di Cristo* di Juan de Valdés.

Appartiene a questo filone, per lo spirito che circola in tutte le pagine, il carteggio prezioso (e gustoso) tra il cardinale Benedetto Accolti, i due Ercole, Gonzaga ed Este, e Cosimo de' Medici, che relazionano sugli sviluppi della storia drammatica e complessa del conflitto tra Carlo V e il papa Fernese. Da questa corrispondenza si può ben capire lo sforzo compiuto per la messa a punto dei loro machiavellici disegni politici, che subirono un forte rallentamento già poco tempo prima della scomparsa di Paolo III, e precisamente nella notte del 18 settembre, quando il cardinale di Ravenna Benedetto Accolti morì improvvisamente di un colpo apoplettico a Palazzo Medici. Subito, messi e staffette partirono da Firenze alla volta delle corti di Mantova e di Ferrara, per portare non solo la notizia della scomparsa del porporato, ma anche le raccomandazioni angosciose riguardanti la salvaguardia delle lettere compromettenti. Scrive, Elena Bonora⁵ che i <<due cardinali, Ercole Gonzaga e Giovanni Salviati, e (i) due principi, Cosimo de' Medici ed Ercole II d'Este, sono terrorizzati all'idea che la corrispondenza dell'Accolti finisca nelle mani sbagliate. Le informazioni, le iniziative e i progetti che trovano espressione in questo carteggio avvolto dal segreto possono contare su risorse finanziarie ingenti, su protezioni di altissimo livello, su vaste reti di fedeltà cortigiane, su alleanze dinastiche e matrimoniali>>⁶.

Abbandoniamo ora Vergerio per il doveroso ricordo che dobbiamo a Renata di Francia, signora di Ferrara, moglie di Ercole II e madre di Alfonso II, la quale diede con generosità la sua protezione e la sua simpatia ai protestanti (ugonotti), creando fastidi alla corte ferrarese, vassalla della Curia Romana, che intendeva reprimere ogni focolaio d'eresia nei suoi territori.

⁵ Elena Bonora, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, 2014)

⁶ Continua la Bonora: « Sono documenti "scottanti", che svelano gli interessi e i disegni occulti del papa e dell'imperatore e della loro guerra continua. Guerra combattuta con le armi, con l'inchiostro e col pennello sublime di Giulio Romano, il quale nella sala <dei giganti> a palazzo Te, tra folgori e nubi, raffigura, a perenne memoria, Giove -Carlo V che sotterra sotto macigni e montagne, i cardinali papisti, in veste di giganti. Insomma quanto accadde dopo il 1530 e il 1549 contribuì a peggiorare, ammesso che fosse possibile, le garanzie superstiti della pace e dell'economia della nostra penisola, non ancora <nazione>. L'aver subordinato gli interessi politici ed economici dell'Italia alle convenienze dei piccoli sovrani feudali, fortemente controllati dal papato, produsse lo scacco della candidatura imperiale alla tiara papale. Questo fu per l'Italia un colpo tremendo, perché segnò il tramonto definitivo del partito filo asburgico in Italia, a cui seguì, subito dopo il 1550, il primo tracollo finanziario della monarchia spagnola, causa dell'abdicazione di Carlo V e del definitivo tramonto della sua politica antipapale, a vantaggio del lungo predominio cattolico e papale nella nostra penisola, terra sempre più di <mosche cocchiere>, comprimarie di scarso peso sul grande palcoscenico della storia».

Da quanto è stato fin qui dibattuto emerge chiaramente che la Riforma ebbe dappertutto una matrice colta: borghese negli stati dell'Europa del nord, di classe aristocratica in Italia. Il punto di contatto che questi intellettuali inquieti ebbero con la Chiesa di Roma fu l'attenzione per i testi teologici, la qualità delle risorse umane e l'uso dei medesimi mezzi di repressione e di propaganda; capitò addirittura che i "discepoli" protestanti superassero, nella pratica dei mezzi repressivi, i "maestri" romani!

Nella lotta tra Lutero e Roma che fine fecero gli assunti contestatari pauperistici della tradizione ereticale medievale?⁷ Come reagirono gli ignoranti, gli uomini "meccanici", nei confronti dei due antagonisti di tale portata?

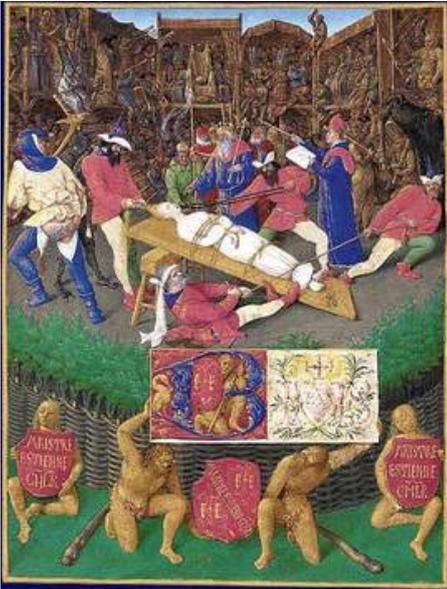
La risposta non è semplice, giacché l'eresia mistico – pauperista trovò nel '500 terreno fertile solamente presso alcuni sparuti gruppi, che di volta in volta furono perseguitati sia dai luterani sia dai cattolici. Questo zoccolo duro del passato ereticale si confuse assai spesso con gli astrologi, gli alchimisti, le medichesse – streghe, giudicati sempre pericolosi da tutti i potenti, perché insidiavano quelle nicchie di potere altamente delicato, che costituivano il cuore dell'apparato burocratico e verticistico dello stato moderno. Soprattutto furono perseguitati quelli che s'ingegnavano nell'arte medica, nell'alchimia, nell'ostetricia, perché esercitavano di fatto un vero controllo della società, osteggiando i confessori, i giudici, che formavano le classi emergenti, strumentali al potere delle gerarchie.

Insomma nel Cinquecento, pagarono lo scotto delle dispute sulla fede, particolarmente crude e pericolose tutti i "diversi", non omologabili, che costituivano delle vere e proprie mine vaganti, pronte a scoppiare in ogni momento e a sconvolgere gli esili equilibri politici e sociali.

Lo scarso successo della Riforma in Italia fu dovuto al ferreo controllo della Chiesa, al sistema politico-culturale confessionale, succubo della moda

⁷ L'alto Medioevo fu tormentato dalle eresie che prendevano forma dai desideri di rinnovamento spirituale della società. Anzi l'eresia medioevale andò di pari passo con i grandi cambiamenti economici avvenuti nelle città. In genere essa si oppose ai mutamenti imposti dalle classi di comando e cercò di rinverdire i vecchi modelli ascetici, che avevano nella società rurale-feudale la loro giustificazione. In genere i movimenti pauperistici medioevali partirono dalla base ignorante della società, digiuna della dottrina giuridica della chiesa, oltre che di quella teologica e filosofica; infatti nell'eresia i poveri e i rustici condensarono tutte le loro richieste di giustizia sociale, di speranza di riscatto. Non per nulla queste eresie (eccetto quella Catara di matrice aristocratica) proclamavano governi populistici, invocavano la vita di comunità e appoggiarono le loro rivendicazioni sul Vangelo. Le loro richieste furono quasi tutte di indirizzo distruttivo del sistema borghese - municipale e magnatizio. Quando la classe dirigente sposò queste tesi successe che essa si uniformò alla base del movimento e non successe mai che diventasse leader dell'invocato cambiamento.

letteraria umanistica (petrarchismo), permeato della licenziosità e della passività religiosa, le cui radici affondavano nella mondanità della Chiesa di Roma. In questo panorama la cultura moderna non poteva che essere perdente, così come lo fu l'esoterismo, sprofondata nelle torbide acque



della stregoneria di bassa lega, tutta concentrata sui problemi di ordine erotico - libertario.

Ciononostante la dimensione e la profondità del rinnovamento religioso e civile si sono rivelate nel secolo XX immense: il mondo europeo uscì da quel confronto sanguinoso spaccato a metà tra protestanti e cattolici; le tensioni sociali (guerre dei contadini) anticiparono le rivoluzioni dei secoli successivi; la cultura fu preparata a quanto sarebbe accaduto nell'età dei Lumi.

Frantumatasi l'unità psicofisica dell'uomo, prese il sopravvento la paura per le manifestazioni demoniache, orchestrate dalle streghe, che nell'immaginario popolare si sottomettevano al diavolo nei congressi carnali, accettando persino di commettere omicidi ed infanticidi. Particolarmente odiosi questi ultimi dacché lo stato di continua belligeranza, le carestie e tutti i flagelli annessi, avevano promosso nella società il sentimento affettivo verso gli infanti, di cui s'intuiva l'importanza nella società e nell'economia.

La paura per la stregoneria dilagò nelle classi medio-basse che si rifugiarono nell'esercizio della repressione, attuata nei processi. I quali venivano istruiti con facilità, anche sulla base di denunce anonime, se non su dicerie e supposizioni (di persone invidiose o che avevano interesse a far scomparire la vicina o la parente scomoda con qualche disponibilità). Durante il processo l'accusata veniva sottoposta a tortura e le domande a cui doveva dare risposta quelle suggerite dal tristo ***Malleus maleficarum*** (*Il Martello delle Streghe*), che proponeva lo stereotipo stesso della strega.

Epicentro della caccia alle streghe furono la Germania, la Svizzera tedesca, la Francia orientale, l'alta Italia, l'Inghilterra. Si convinsero dell'esistenza della stregoneria menti illuminate come Bacone, Grozio, Bodin (***Démonomanie des sociers***, 1580), re Giacomo I (***Demonologia***, 1597) e il gesuita belga Antnio Martin Del Rio (***Disquisitionum magicarum libri VI***, 1599). Il mondo stregonesco mescolò ai ciarlatani e ai "maghi naturali", personalità d'alto livello come Agrippa e Cardano, Paracelso e Van

Helmont. A questo proposito M. Wynn Thomas scrisse: «Il massimo che si può dire a proposito di questo problema è che la mitologia della stregoneria raggiunse il suo culmine in un periodo in cui le donne erano generalmente considerate sessualmente più avidi degli uomini»⁸.

Il tema magico fornì al teatro formidabili spunti: Shakespeare: **ENRICO VI, LA TEMPESTA, IL MACBETH**, e i drammi esoterici: **PENE D'AMOR PERDUTE, IL MERCANTE DI VENEZIA, CIMBELINO, RACCONTO D'INVERNO**.

In questo ambito fu maestro Marlowe, a sua volta sospettato di occultismo, il quale si batté contro i maghi e contro i filosofi progressisti del Rinascimento nel **Doctor Faust**, ed attaccò gli ebrei e la cultura cabalistica nell'**Ebreo di Malta**. Non mi dilungo su quanto furono debitori alla magia i poemi di Boiardo e di Ariosto, perché occorrerebbe un mare d'inchiostro.

Concludendo nel 1500 la magia fu un reato pericoloso così come lo fu la sperimentazione scientifica, cosa per cui l'ignoranza divenne un pregio ed un requisito di salvezza.

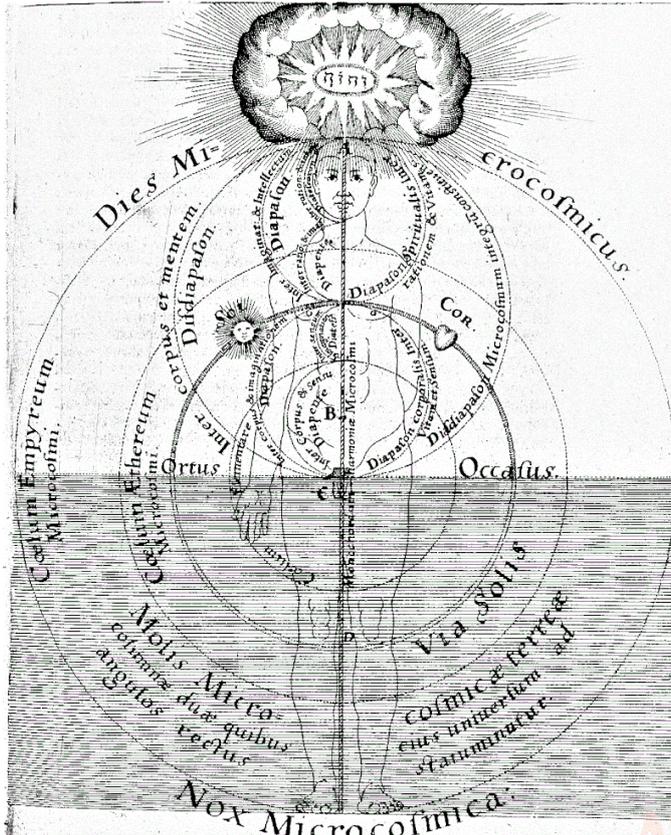


Seppur non italiano d'origine, esercitò grande influenza nella nostra cultura Philipp Theophrast Bombastus von Hohenheim, detto Paracelso (1493-1541). Questo uomo dalla mente acuta e curiosa si laureò sotto la guida dell'umanista svizzero Vadianus, col quale condivise la convinzione per cui gli elementi

costitutivi dell'universo (zolfo , mercurio, sale) sono collegati a particolarità che si riscontrano nei corpi celesti, nella terra e negli uomini. I quali si presentano in ciascuno di questi corpi a seconda della diversa aggregazione e dello specifico genere; pertanto agendo sulla loro aggregazione si può manipolare la salute dell'universo intero e , per simpatia corrispondenza, quella dell'uomo. Insomma uomo e cosmo sono interconnessi e condizionabili l'un l'altro (macro e microcosmo). La sua carriera di studioso è quanto mai intensa: tra il 1509 e il 1511 ottenne il Baccalaureato a Vienna; viaggiò per l'Italia e tra il 1513 e il 1516 si laureò a Ferrara , quando questa Università era frequentata da Niccolò Copernico. Tra il 1517 e il 1524 visitò l'Europa e lavorò come medico. Come chirurgo militare lavorò a

⁸ G.Galli: *La ragion di stato , l'Inghilterra e le streghe*, Milano, 1981, pag. 237

Venezia, da dove partì alla volta del vicino Oriente. In questi paesi ebbe modo di approfondire le filosofie e le tradizioni mediche ben diverse da quelle europee. Si sa che fece viaggi in Germania ed Ungheria per imparare i segreti dei metalli dai minatori. Per soddisfare la sua sete inesauroibile di scoperta sembra che andò in Russia alla ricerca delle miniere dei Tartari e che fu fatto prigioniero dal Khan, da cui apprese altri segreti. Messosi al servizio di quest'ultimo, seguì una spedizione diplomatica a Costantinopoli dove incontrò un Arabo che gli insegnò i segreti della pietra filosofale.

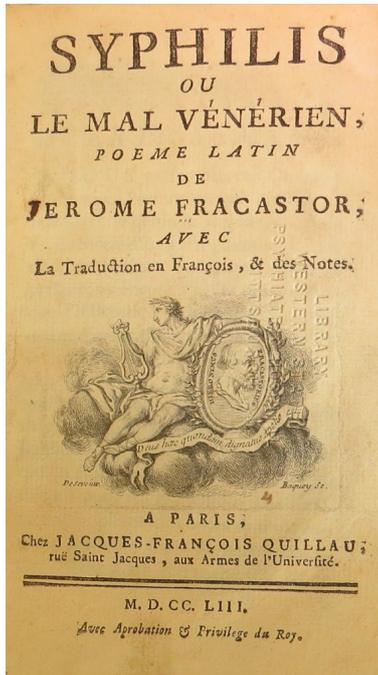


Johann Theodor de Bry Fludd, *Robert Utriusque cosmi historia* Faksimile-Ausgabe der Erstaussgabe
Oppenheim/Frankfurt, 1617–1621

Nell'anno 1527, quando condusse a guarigione il famoso editore Frobenio, conobbe Erasmo da Rotterdam ed ottenne una cattedra di medicina all'Università di Basilea. Si racconta che in questa università fece bruciare pubblicamente dai suoi studenti i testi di Galeno e di Avicenna, che egli considerava ignoranti in materia medica. A causa del suo temperamento impulsivo, le sue lezioni pian piano furono disertate dagli studenti, e, di conseguenza, egli iniziò a bere, tanto che ben presto ebbe la nomea di ubriacone. Nonostante il suo indiscusso genio nel 1528 fu costretto a fuggire da Basilea a causa dei contrasti sorti con i medici accademici e di una lite giudiziaria. Nonostante fosse schiavo dell'alcool riuscì a compiere operazioni chirurgiche di tale bravura e precisione da suscitare lo stupore. Del resto la consapevolezza della propria assoluta superiorità nel campo medico gli suggerì il soprannome, che lo metteva in posizione dominante rispetto al più grande dei medici, Aulo Cornelio Celso⁹. Tralasciando gli aspetti della sua personalità per cui fu criticato, Paracelso fu valente alchimista, astrologo, medico e, senza dubbio, una delle figure più significative del Rinascimento europeo. Egli affrontò la ricerca della

Nell'anno 1527, quando condusse a guarigione il famoso editore Frobenio, conobbe Erasmo da Rotterdam ed ottenne una cattedra di medicina all'Università di Basilea. Si racconta che in questa università fece bruciare pubblicamente dai suoi studenti i testi di Galeno e di Avicenna, che egli considerava ignoranti in materia medica. A causa del suo temperamento impulsivo, le sue lezioni pian piano furono disertate dagli studenti, e, di conseguenza, egli iniziò a bere, tanto che ben presto ebbe la nomea di ubriacone. Nonostante il suo indiscusso genio nel 1528 fu costretto a fuggire da Basilea a causa dei contrasti sorti con i medici accademici e di una lite giudiziaria. Nonostante fosse schiavo dell'alcool riuscì a compiere operazioni chirurgiche di tale bravura e precisione da suscitare lo stupore. Del resto la consapevolezza della propria assoluta superiorità nel campo medico gli suggerì il soprannome, che lo metteva in posizione dominante rispetto al più grande dei medici, Aulo Cornelio Celso⁹. Tralasciando gli aspetti della sua personalità per cui fu criticato, Paracelso fu valente alchimista, astrologo, medico e, senza dubbio, una delle figure più significative del Rinascimento europeo. Egli affrontò la ricerca della

⁹ Gli inglesi coniarono il termine *bombastic*, ispirato al suo nome, per definire le persone arroganti.



conoscenza con mente aperta e spirito indagatore, rifuggendo quelli che erano pregiudizi e schematiche dell'epoca¹⁰. Usò l'oppio in alcune delle sue terapie sotto forma di pastiglie che lui chiamava **laudanum**, per indicarle come la sua medicina più lodevole. Si narra che fosse riuscito a concepire la vita in vitro. Morì a Salisburgo il 24 settembre 1541 e le sue opere furono pubblicate postume¹¹.

Il migliore giudizio su di lui si deve a Diego Melsi¹² : «Egli era medico, astrologo, mago e alchimista e al contempo nemico della medicina, dell'astrologia, della magia e dell'alchimia tradizionali.- Tutto ciò che scrisse è influenzato da queste discipline e nello

stesso tempo è utilizzato polemicamente contro di esse.-Il profano che si avvicina a Paracelso non può che rimanere stordito dal miscuglio di scienza e superstizione, filosofia e banalità, genio e follia». Quando tratta di medicina, tratta anche di magia, di alchimia, di astrologia perché «Non c'è medicina senza alchimia, non c'è medicina senza astrologia, non c'è medicina senza magia[...]. Sulla Terra c'è ogni tipo di medicina ma non coloro che sanno applicarla.»

In ambito italiano un "eretico" di tutto rispetto fu Gerolamo Fracastoro, che seppe fondere la tradizione aristotelica alle suggestioni lucreziane e neoplatoniche. Nato a Verona tra il 1476 e il 1478, seguì le lezioni di Alessandro Achillini, Pietro Trampolin, Alessandro Benedetti e Pietro Pomponazzi, addottorandosi a Padova nel 1502, dove svolse la mansione di lettore di logica e conciliarius anatomicus fino al 1509. La sua posizione

¹⁰ Particolarmente interessante, per l'indirizzo degli studi paracelsiani, è il *Liber de nymphis, sylphis, pygmaeis et salamandris, et de caeteris spiritibus*, edito postumo nel 1566, che verte sulle quattro specie di esseri elementali che rendono possibili la vita e le leggi della natura. L'autore nell'incipit scrive: «Mi propongo d'intrattenervi sulle quattro specie d'esseri di natura spirituale, cioè le ninfe, i Pigmei, i Silfi e le Salamandre; a queste quattro specie, per la verità, bisognerebbe aggiungere i Giganti e parecchie altre. Questi esseri, benché abbiano apparenza umana, non discendono affatto da Adamo; hanno un'origine del tutto differente da quella degli uomini e da quella degli animali. [...] Però si accoppiano con l'uomo, e da questa unione nascono individui di razza umana.» (Paracelso, trad. it. in *Scritti alchemici e magici*, Genova, Phoenix, 1991)

¹¹ Opere sono : *Archidoxae medicinae libri* (1524), sull'alchimia; *Drei bücher von den Franzosen*, otto libri sulla malattia francese (sifilide) (1528); *Practica Theophrasti Paracelsi* (1529); *Das buch Paragranum* (1529), sulla scienza magica; *Opus paramirum* (1531), sull'uso magico e per scopi medici di erbe medicinali e farmaci; *Der grossen Wundartznei*, Il grande libro della chirurgia, (1536), che rimane la sua opera più famosa. Scrisse anche *Prognosticatio eximii doctoris Theophrasti Paracelsi*, una raccolta di 32 profezie (1536).

La maggior parte delle opere fu dettata da Paracelso al suo pupillo prediletto Johannes Oporinus (1507-1568), e pubblicata dopo la morte dell'autore.

¹² Diego Melsi (a cura di) *Paracelso, 7 libri dei supremi insegnamenti magici*, Firenze, 2007

nella scena intellettuale del primo Cinquecento è assolutamente centrale, non solo per il poema, dedicato a Pietro Bembo, ***Syphilis sive De morbo gallico libri tres*** (1530), ma soprattutto per la visione del sistema astronomico alternativo al tolemaico, elaborata precedentemente alla rivoluzione copernicana, fondata sul rinnovamento dell'omocentrismo classico e arabo-islamico.

I suoi meriti come medico furono riconosciuti da papa Paolo III, dedicatario dell' ***Homocentricorum sive De stellis liber unus***, pubblicato a Venezia nel 1538 assieme al ***De diebus criticis libellus***, che lo nominò nel 1545 medico del Concilio di Trento¹³. In contatto non solo con l'ambiente patavino, ma anche con quello veronese, Fracastoro fu vicino in particolare a Marco Antonio¹⁴ e Giambattista Della Torre ed ebbe frequentazione di Gaspare Contarini, Gian Matteo Giberti, Marcantonio Flaminio e Giambattista Ramusio¹⁵; fu membro attivo dell'Accademia pontaniana. Diventò famoso per la sua vasta produzione di opere, come i dialoghi ***Naugerius sive De poetica, Turrius sive De intellectione, Fracastorius sive De anima***, il poema ***Ioseph*** (incompiuto), ***De vini temperatura sententia***, la ***Risposta del crescimento del Nilo*** (a seguito della ***Navigazioni e viaggi*** di Ramusio) e i ***Carmina*** (opera postuma, negli ***Opera a Venezia***, nel 1555). Alcuni inediti, tra cui rientrano una ***Controversia teologica*** veronese, un trattato di cosmologia sulle tesi degli ***Homocentrica***, composto dopo il 1530, e parte dell'epistolario, verranno invece pubblicati nel 1955. Scrisse anche l' ***Alcon sive De cura canum venaticorum***, e una lettera ad Alvise Corner sulla laguna di Venezia. Morì 6 agosto 1553.

La messa a punto delle fonti e delle matrici culturali presenti nelle sue opere fa meglio capire le scelte da lui operate sia nello studio delle scienze mediche sia, più in generale, nelle indagini sulla natura, «condotte in linea

¹³ In questa veste Fracastoro consigliò lo spostamento della sede conciliare da Trento a Bologna, a causa di un'epidemia di tifo verificatasi nella regione.

¹⁴ Marco Antonio fu sodale con Leonardo, con il quale avviò la collaborazione tra arte e scienza anatomica continuata poi con Michelangelo e Realdo Colombo. Oggi è contestato che egli avesse aiutato Leonardo nella composizione dei testi che accompagnano i disegni, soprattutto per la differenza di età e d'esperienza, mentre pare non del tutto azzardata la possibilità che sui risultati della sua ricerca si sia formato Vesalio. Fu proprio il contatto con Leonardo che suggerì ai contemporanei, la sua fama di «gentilissimo e di ogni sorta di scienze adornato», ricordata dal Bandello, il quale lo introduce a casa di Clara Visconti Pusterla, dove parla di una mischia avvenuta all'università di Pavia tra scolari e gendarmi e dove ascolta la piacevole novella di «uno scolare- che -in uno medesimo tempo in uno istesso letto gode due sue innamorate, e l'una non si accorge de l'altra» (V, 15). Talvolta fu confuso con col medico friulano, M. A. Turriano, e con un medico bergamasco.

¹⁵ Giovanni Battista Ramusio, Enciclopedia Italiana (1935), fu umanista, storico, geografo. Nacque il 20 luglio 1485 a Treviso e morì a Padova, il 10 luglio 1557. I suoi studi avvennero a Padova, dove frequentò la scuola del Pomponazzi ed ebbe a condiscipoli G. Fracastoro, A. Navagero, G. Contarini, G. Battista e Raimondo Torriani ed altri,



con una lettura dei testi aristotelici rivisitata e profondamente influenzata da motivi averroistici, ma anche platonici e neoplatonici». Per esempio il **Naugerius sive De poetica**, il **Turrius sive De intellectione**, il **Fracastorius sive De anima** s'ispirano all'universo armonico e solidale in tutte le sue parti, valore primario affermato negli **Homocentrica**, «testo che segna la ripresa della cosmologia aristotelica in

opposizione al modello astronomico tolemaico. Al centro dell'indagine naturalistica di Fracastoro vi è infatti l'idea di un universo retto da leggi naturali che, escludendo ogni spiegazione di tipo sovranaturale o miracolistico, riconducono il divenire cosmico a una gerarchia di cause fisiche per cui le rivoluzioni del cielo appaiono in connessione con i cicli terrestri, con i casi della natura e con gli eventi della storia» (Peruzzi 1995). Questo tema è fondamentale anche nel **De sympathia et antipathia rerum**, nel quale il principio della causalità del tutto naturale nasce dall'idea platonica che il «cosmo possenga una vitalità regolata da principi elementari tra loro interagenti, in obbedienza a un più interno ritmo cosmico in cui è leggibile l'azione intelligente dell'anima mundi». Per cui i fatti accadono in accordo con la disposizione gerarchica delle intelligenze che muovono le sfere celesti, il cui andamento guida, condiziona ed influenza in modo naturale il divenire del mondo sublunare. Su tali indicazioni «Fracastoro regola il suo sistema naturae e si sforza di mantenere quell'unità della natura, postulata nelle pagine del Timeo e ripresa successivamente da Proclo nel suo Commento al dialogo platonico».

Interessante è quanto l'autore scrive negli **Homocentrica** giacché critica l'innaturalità del sistema astronomico di Tolomeo che, con costruzioni geometriche, quali eccentrici, epicicli e deferenti, tenta di «salvare i

fenomeni» e di spiegare le anomalie dei moti dei corpi celesti, ma tradisce la ‘vera’ natura dei fenomeni celesti. Dunque, riprendendo la cosmologia di Aristotele, Fracastoro mira a realizzare una cosmologia antagonista a quella tolemaica e pertanto si pone nella prospettiva di Eudosso e di Callippo e in quella avanzata in età medievale nel *Kitāb fī al-Hay’a* (Compendio di astronomia), noto in latino come *De motibus coelorum*, di Abū Ishāq Nūr al-Dīn al-Bitrūǧī (Alpetragius ?- 1204 ca.). In sintesi: egli propone il ricorso alla teoria delle sfere omocentriche ed offre la possibilità di risolvere i problemi relativi alle anomalie dei moti planetari attraverso il recupero del modello cosmologico aristotelico, avvalendosi anche di alcune soluzioni contenute nel Commento di Averroè al *De coelo* di Aristotele. Il sistema è basato sul principio che l’asse di ciascuna sfera celeste sia perpendicolare agli assi delle sfere immediatamente superiori e inferiori; il che «comporta una proliferazione del numero delle sfere (ben settantanove), mosse dal primum mobile, che comunica il moto diurno ai pianeti; a ciascuno di questi vengono assegnate cinque sfere che circolano in direzione contraria a quella della sfera in cui è incastonato il pianeta e che hanno la funzione di compensare l’effetto di trascinamento causato dagli orbti esterni, mantenendo il sistema perfettamente centrato su un unico punto costituito dalla Terra».

Il tentativo di riformare l’astronomia dell’Almagesto in nome di una scienza che corrisponda alla vera natura dei fenomeni, aderendo all’originario dettato aristotelico, non è isolato, ma trova sponda nel *De orbibus* (1498) di Achillini e in autori come Agostino Nifo e, soprattutto, in Giovanni Battista Della Torre, di cui raccoglie l’eredità in campo astronomico.

Il particolare ambiente universitario di Padova, i sodali, le proprie curiosità di fonte alla natura, l’inclinazione spirituale fecero di Fracastoro un uomo di frontiera, diviso tra la cultura ortodossa e quelle “eretica”, che nei secoli successivi diventerà “scienza”.

Arriviamo con la fine del 1500, quando la magia “cerimoniale” declinò verso la superstizione più trita e quella naturale si trasformò in scienza. L’anello di passaggio lo individuo in Giordano Bruno il più convinto, e sfortunato, zelatore del tempo della scienza. Il suo modo di percepire la natura, seppur ardito e visionario, manca del presupposto della fisica quantitativa per cui l’interesse non si ferma sul prodigio, inusitato, ma sul quotidiano. In sintesi la magia per Bruno sta ai confini dello spiritismo, perché il corpo non agisce sull’anima ed «ogni anima è in tutto l’orizzonte e riceve influssi da tutto l’orizzonte e a sua volta ne imprime. Essa è luogo delle operazioni magiche,

che nondimeno sono fisiche, nelle quali un soggetto molto lontano , per una certa virtù spirituale, è capace d'imprimere affetti e passioni ad un altro soggetto (= telepatia)».

Non oltrepassando le sue opere *De magia*, nel *Theses de magia* (un compendio del trattato precedente), *De magia mathematica*, nel *De rerum principiis et elementis et causis* e *Medicina Iulliana*¹⁶, la soglia della magia, conservano la convinzione che nella natura permangono forme di applicazione della magia¹⁷. Occorrerà che Galileo Galilei metta sotto sopra questo modo di percepire l'universo perché nasca lo scienziato coi piedi per terra e gli occhi rivolti al cielo , ma questo ci porta di filato nel secolo XVII, nel cuore della rivoluzione scientifica, oltre il limite imposto a questa ricerca.

Bibliografia

F. Buzzi , **Il Concilio di Trento (1545-1563). Breve introduzione ad alcuni temi teologici principali**, 1995, Milano.

Delio Cantimori **Eretici italiani del cinquecento**, Torino, 1992

Giulia Carazzali **La riforma in Italia . Casi illustri ed anonimi** (pro manuscripto)

Giorgio Galli **Occidente Misterioso, Baccanti, gnostici, streghe e la loro eredità**, 1987, Milano

Jean Delumeau , **Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo**, 1971, Milano.

Oscar Di Simplicio **Autunno della stregoneria, Maleficio e magia nell'Italia moderna**, 2005, Bologna

L. Febvre , **Au cœur religieux du XVIème siècle**, 1957, Paris

L. Febvre , **Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica**, 1976, Torino.

M. Firpo , **Tra Alumbrados e "spirituali". Studi su Juan de Valdès e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano**, 1990, Firenze

¹⁶ Furono tutte pubblicate solo nel 1891.

¹⁷ Per la completezza della sua opera, rimando alla ricca bibliografia della voce *Giordano Bruno* [Wikipedia](#)

M. Firpo , **Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento**, 1993, Bari.

Ottavia Niccoli '**LA CRISI RELIGIOSA DEL 500** , 1975 , Torino

A. Prosperi , **Il Concilio di Trento: una introduzione storica**, 2001, Torino

P. Simoncelli , **Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico**, 1979, Roma, Istituto Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea.

Enciclopedie: **Treccani, Wikipedia** e buona parte dei testi citati nelle note.

GRUPPO A CARABOAL